

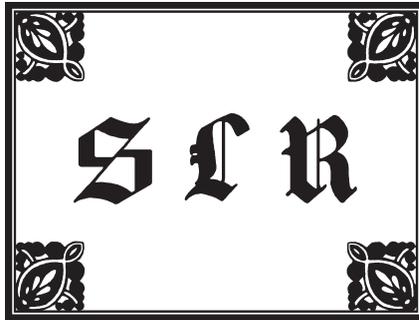
N^{os} 353-354

JANVIER-JUIN 2025

REVUE
DE
LINGUISTIQUE ROMANE
PUBLIÉE PAR LA
SOCIÉTÉ DE LINGUISTIQUE ROMANE

Razze latine non esistono: esiste *la latinità*

Tome 89



STRASBOURG
2025

EXTRAIT

REVUE DE LINGUISTIQUE ROMANE (RLiR)

Anciens directeurs:

A.-L. TERRACHER, P. GARDETTE, G. TUAILLON, G. STRAKA, G. ROQUES

La RLiR est publiée par la *Société de Linguistique Romane*

DIRECTEUR :

Martin GLESSGEN

Professeur à l'Université de Zurich /
Directeur d'Études à l'EPHE/PSL, Paris

DIRECTEURS ADJOINTS :

André THIBAUT

Professeur à Sorbonne Université

Paul VIDESOTT

Professeur à l'Université de Bolzano

COMITÉ DE RÉDACTION :

Jean-Pierre CHAMBON, Ancien professeur de la Sorbonne

Cesáreo CALVO RIGUAL, Professeur à l'Université de València

Jean-Paul CHAUVEAU, Directeur de recherche émérite au CNRS

Gerhard ERNST, Professeur émérite de l'Université de Ratisbonne

Hans GOEBL, Professeur émérite de l'Université de Salzbourg

Sergio LUBELLO, Professeur à l'Université de Salerne

Caterina MENICHETTI, Professeure aux Universités de Genève et de Lausanne

Pierre RÉZEAU, Directeur de recherche honoraire au CNRS

Gilles ROQUES, Ancien directeur de la Revue

Fernando SÁNCHEZ MIRET, Professeur à l'Université de Salamanque

COMITÉ SCIENTIFIQUE :

Maria COLOMBO, Professeure à l'Université de Milan

Frédéric DUVAL, Professeur à l'École nationale des chartes

Juhani HÄRMÄ, Professeur émérite de l'Université de Helsinki

Sandor KISS, Professeur émérite de Debrecen

Dolores CORBELLA, Professeure à l'Université de La Laguna

Adina DRAGOMIRESCU, Professeure à l'Université de Bucarest

Inés FERNÁNDEZ ORDÓÑEZ, Professeure à l'Université autonome de Madrid

Annette GERSTENBERG, Professeure à l'Université de Potsdam

Giovanni PALUMBO, Professeur à l'Université de Namur

Gilles SIOUFFI, Professeur à Sorbonne Université

La RLiR est publiée régulièrement en deux fascicules (juin et décembre) formant un volume annuel de 640 pages (v. pour sa version électronique <www.eliphi.fr>, ELiPhi numérique). Les communications relatives à la rédaction de la Revue doivent être adressées à M. Martin GLESSGEN, les articles et les comptes rendus en format PDF et DOC: <glessgen@rom.uzh.ch>, les ouvrages pour comptes rendus à l'adresse postale: Universität Zürich, Romanisches Seminar, Zürichbergstr. 8, CH 8032 Zürich.

Les auteurs d'articles et de comptes rendus doivent être membres de la *Société de Linguistique Romane*. Les articles et comptes rendus de la RLiR sont soumis à une procédure d'examen par les pairs conforme aux directives ISSAI 5600 et ISSAI 30 de l'*Organisation Internationale des Institutions Supérieures de Contrôle des Finances Publiques* (<www.intosai.org>; en particulier <<http://www.intosai.org/fr/issai-executive-summaries/detail/article/issai-5600-peer-review-guideline.html>>).

Pour la mise en forme des articles et des comptes rendus, on utilisera les feuilles de style disponibles pour la RLiR (qui peuvent être téléchargées à partir du site internet de la Société: <www.slir.org>, ou requises au secrétaire de rédaction, M. Dumitru KIHAI: <slir@rom.uzh.ch>). Pour les sigles et les abréviations utilisés dans la Revue, voir la liste disponible en ligne: <<http://www.slir.org/revue-linguistique-romane/sigles-et-listes-dabreviations-2/>>.

Lionardo Salviati. Degli avvertimenti della lingua sopra 'l Decamerone. Volume primo, a cura di Marco GARGIULO; *Del secondo volume degli Avvertimenti della lingua sopra il Decamerone. Libri due*, a cura di Francesca CIALDINI, Firenze, Accademia della Crusca, 2022, 462 + 334 p.

Sarebbe difficile non decantare il valore della recente pubblicazione degli *Avvertimenti della lingua sopra 'l Decamerone*, uscito nel 2022 in due volumi, a cura rispettivamente di Marco Gargiulo e Francesca Cialdini. Si tratta di un'edizione di eccezionale accuratezza e coerenza, che rende accessibile agli studiosi un'opera di fondamentale importanza nel panorama delle ricerche su Lionardo Salviati e sulla linguistica, grammatica e letteratura italiana. L'ineccepibile ricostruzione filologica del testo e delle glosse marginali, la mole di note a supporto delle scelte testuali e le tavole esplicative rendono quest'edizione insostituibile. I due curatori, indipendenti ma coordinati nel lavoro critico e di commento, danno risalto alle caratteristiche precipue dei due volumi salviateschi, anch'essi distinti nell'impostazione metodologica e negli obiettivi ma uniti dall'analisi della lingua fiorentina trecentesca che Salviati mette in atto ad alcuni decenni dalla codificazione del fiorentino come la lingua letteraria di riferimento con le *Prose della volgar lingua* (1525) di Pietro Bembo.

Figura di intellettuale a tutto tondo, membro dell'Accademia Fiorentina a partire dal 1565 e Cavaliere di Santo Stefano dal 1569, Salviati (1539-1588) è ricordato per essere stato il fondatore dell'Accademia della Crusca nel gennaio del 1583, o meglio per aver incoraggiato e guidato la trasformazione della gaudente brigata dei Crusconi in un gruppo regolato da leggi e gerarchicamente organizzato che potesse fungere da modello per tutte le altre Accademie del mondo. L'Accademico Infarinato, questo il suo nome all'interno della giovane istituzione linguistica, non ce la farà a veder concretizzato il primo dizionario di una lingua nazionale in Europa, ma ne sarà, comunque, l'anima informatrice. La prima edizione del Vocabolario degli Accademici della Crusca esce, infatti, nel 1612, a tredici anni dalla sua dipartita. Nominato «un altro Cicerone nell'eloquenza» (inserto 52 bis, Carte Dei, ms. 409, Archivio di Stato, Firenze), dopo l'esordio letterario a ventun anni con i *Dialogi d'amicizia* (1560; pubblicati nel 1564), Salviati si cimenta in un ciclo di orazioni recitate per la morte di Don Garzia de' Medici, figlio di Cosimo I ed Eleonora di Toledo (1560). Durante il periodo all'Accademia Fiorentina, redige due commedie, *Il Granchio* (1566) e *La Spina* (pubblicata postuma nel 1592). La dedica della sua opera maggiore, il *Commento alla Poetica* di Aristotele (scritto a partire dal 1566), ad Alfonso II d'Este costituisce un primo tentativo di ingraziarsi la corte estense a Ferrara, alla quale il linguista ambisce. Dopo un periodo di permanenza a Roma dal 1578 al 1582, quando riveste anche il ruolo di 'ricevitore' dell'Ordine di S. Stefano, Salviati pubblica l'edizione rassetata del *Decameron* (1582), messo all'Indice nel 1559 (l'edizione salviatesca servirà da base per la traduzione in inglese da parte di John Florio dell'opera boccacciana nel 1620). Poco prima della morte, il linguista ultima la compilazione di una raccolta di 3.131 proverbi italiani, di cui rimangono due copie manoscritte presso la Biblioteca Comunale Ariostea di Ferrara, città nella quale si trasferisce nel 1588 per pochi mesi. E di sua mano rimane anche una lettera manoscritta, rivolta probabilmente a Jacopo Corbinelli, che ci presenta la figura di un intellettuale animato da orgoglio nonché da una profonda attenzione alla lingua e alla scelta dei vocaboli.

Con gli *Avvertimenti della lingua sopra 'l Decamerone*, pubblicati nel 1584 a Venezia e nel 1586 a Firenze, Salviati si dedica alla disamina grammaticale del *Decameron* di Boccaccio sulla base della sua versione rivista del testo su invito del Granduca Francesco I de' Medici (1582). Il primo volume è diviso in tre libri e rappresenta una sorta di edizione critica al testo del *Decameron* di Salviati. Si comincia, nel primo libro, con la questione filologica della riscrittura dell'opera, le copie utilizzate per il lavoro di correzione, il metodo di emendazione usato, l'ortografia scelta per il testo delle novelle e la loro variabilità linguistica, i riferimenti intertestuali tra *Decameron* e altre opere contemporanee. Il secondo libro tratta della questione della lingua, se le lingue debbano essere regolate e da dove si debbano prendere queste regole, dell'uso delle parole latine e di altre lingue romanze, degli scrittori del Trecento e dei pregi delle loro opere. Si esalta poi la purezza della lingua trecentesca scritta e parlata, la necessità di considerare l'uso di una parola piuttosto che la sua origine, la diversità e l'evoluzione di voci e modi di dire dal Trecento al Cinquecento. Infine, il terzo libro si occupa di aspetti grafici, fonetici e retorici, sempre con un'attenzione particolare al toscano e agli usi trecenteschi. Nello specifico, il capitolo primo si focalizza sulle lettere, sul modo di riprodurre i suoni e su possibili soluzioni alla mancanza di caratteri per rendere graficamente alcuni suoni del fiorentino. Segue il secondo capitolo che analizza l'ortografia, il rapporto fra pronuncia e ortografia e una grande quantità di regole fonetiche per una pronuncia corretta. Se il terzo capitolo riguarda le regole ortografiche di alcune vocali e consonanti, il quarto e ultimo capitolo tratta delle sillabe, dell'ortografia di alcune parti del discorso con grafia univertata o che consistono di più parole, della copula, della punteggiatura, degli accenti e degli apostrofi. Questo primo volume degli *Avvertimenti* si conclude con la volgarizzazione della novella nona della giornata prima del *Decameron* in «diversi volgari d'Italia» [411-420], compresa la lingua fiorentina di mercato vecchio. Quando si passa al secondo volume, ci si addentra nelle questioni grammaticali vere e proprie. Nelle sue scelte, Salviati si pone a metà fra innovazione e tradizione al fine di creare una grammatica speculativa e descrittiva delle strutture della lingua trecentesca. Supera, quindi, alcune posizioni espresse nella sua *Orazione in lode della fiorentina favella e dei fiorentini autori*, recitata il 30 aprile del 1564, e nelle *Regole della toscana favella* (1575-1576 circa), e pone in discussione alcune idee di grammatici a lui precedenti costituendo le basi per la tradizione grammaticale successiva. Mentre i diciannove capitoli del primo libro analizzano il nome (con le sottocategorie del 'sustantivo' e 'adiettivo', 'accompagnanome', comparativo e superlativo), i ventidue capitoli del secondo libro esaminano il 'vicecaso' (terminologia scelta da Salviati per indicare la preposizione), l'articolo e tutte le varie combinazioni con gli altri elementi della lingua. Salviati seleziona gli argomenti e ne giustifica l'ordine di trattazione con motivazioni morfosintattiche (e non etimologiche) imbastendo un dialogo soprattutto con il Bembo delle *Prose*, il Castelvetro della *Giunta* e le *Annotazioni* dei Deputati e accostando al *Decameron* esempi presi da Brunetto Latini, Dante, Petrarca, Giovanni Villani e molti altri.

Gargiulo, nella sua introduzione al primo libro, analizza mirabilmente gli *Avvertimenti* nel contesto delle discussioni linguistiche in atto al tempo di Salviati, soprattutto in merito alla necessità o meno di regolamentare una lingua e quale lingua scegliere come modello. Prendendo spunto da Bembo e mediandolo con Benedetto Varchi, Salviati afferma che la lingua di riferimento dev'essere quella trecentesca, anche nell'uso vivo, visto che la lingua fiorentina del Cinquecento è legata da continuità a quella delle Tre Corone. Sono da escludere quelle parole obsolete che il parlante o lettore cinque-

centesco troverebbe desuete. Solo in questo modo – afferma Salviati – la lingua fiorentina può rifiorire sia nel parlato sia nello scritto, «viva e in uso, produttiva anche nelle sue varietà, così come lo era stata in passato» [18]. Gargiulo prosegue con un capitolo dedicato alla questione della lingua (all'interno della quale spicca la figura di Varchi) e alla posizione di Salviati a metà fra classicismo e naturalismo, e con un capitolo sull'*Orazione in lode della fiorentina favella*, un momento fondamentale nel panorama linguistico cinquecentesco per la difesa e la dichiarazione di superiorità della lingua fiorentina, anche oltre le lingue classiche. Una tale lode a metà degli anni '60 del 1500 significa riconoscere la grandezza di Firenze e, indirettamente, del suo Duca. Nel capitolo dedicato alla fortuna di Salviati, Gargiulo esamina la posizione del linguista riguardo alla polemica che oppone la *Gerusalemme liberata* all'*Orlando furioso* (1585-1588) e che vede Salviati difendere la struttura classica dell'opera ariostesca rispetto a quella tassiana, nonostante i rapporti di amicizia che si erano creati tra lui e Tasso già a partire dalla decade precedente. L'introduzione al primo libro ci prepara, quindi, a una lettura più coscienziosa e profonda degli *Avvertimenti* come testo non solo in sé ma anche in rapporto ad altre opere e tendenze linguistiche, che Gargiulo cita con riferimenti diretti. L'apparato iconografico conclusivo rende visivamente il sistema di glosse, postille e indicazioni tipografiche manoscritte aggiunte da Salviati per mezzo del suo copista, Fabrizio Cesare Caramelli, sull'edizione conservata alla Biblioteca Comunale Ariostea. L'apparato critico e le pagine sui criteri di edizione testimoniano l'attento sistema di trascrizione e ammodernamento del testo salviatesco, nonché il minuzioso lavoro di collazione delle varie copie messo in atto dal curatore.

Per il secondo volume, che si inserisce all'interno dell'acceso dibattito sull'opportunità o meno di scrivere una grammatica della lingua, Cialdini analizza con sapiente maestria le tradizioni grammaticali con le quali dialoga Salviati. Estraneo a qualunque forma di categorizzazione, il linguista dichiara che una grammatica non può creare una lingua; sono piuttosto gli scrittori e il popolo a farlo. La descrizione delle varianti scelte per l'edizione della raccolta boccacciana costituisce il punto di partenza per una trattazione più ampia del volgare e della sua grammatica. Il *Decameron* diventa, quindi, la base per la creazione di una grammatica deduttiva, che esalta la ricchezza del fiorentino e la sua variabilità linguistica. La curatrice sottolinea che, come nel primo volume, Salviati accosta la lingua della tradizione letteraria trecentesca all'uso a lui contemporaneo proclamando la continuità fra lingua antica e contemporanea. Distinguendosi dalle altre grammatiche cinquecentesche, nel primo libro il linguista riprende le categorie latine per la classificazione del nome e dell'aggettivo, in particolar modo il modello prisciano, e, così facendo, semplifica e raggruppa le categorie grammaticali con l'intento di facilitarne l'apprendimento. Altro elemento innovativo è l'inserzione dell'articolo indeterminativo, che, prima di Salviati, viene definito un numerale e che, negli *Avvertimenti*, invece, viene accostato al determinativo, anche se definito 'accompagnanome' e, pertanto, ancora collegato al nome. Nel secondo volume, il linguista analizza la preposizione semanticamente, sintatticamente e lessicalmente e ne fa emergere la ricchezza d'uso nell'italiano antico. Segue la trattazione dell'articolo dal punto di vista morfologico e sintattico, con un posto di rilievo riconosciuto al contesto. Nell'edizione di Cialdini, è rilevante il capitolo dedicato alla terminologia grammaticale che dimostra come Salviati fosse «ben inserito nella tradizione grammaticografia a lui contemporanea» e, simultaneamente, aperto a forme innovative [26]. Anche in questo secondo volume le appendici testimoniano l'attento lavoro di collazione ed elencazione delle varianti sulla prima edizione e

sulle ristampe del secondo volume, che giustificano le scelte grafiche attuate da Cialdini nella trascrizione del testo. I criteri di edizione, accuratamente descritti, tengono conto delle scelte e della riflessione linguistica salviatesca per dare evidenza alle oscillazioni grafiche. Infine, la bibliografia generale costituisce uno strumento di fondamentale ausilio per l'espansione dei temi trattati in entrambi i volumi.

Gargiulo e Cialdini ci donano un'edizione di elevatissimo livello che affronta un'opera densa come gli *Avvertimenti* con precisione e rigore, dotandola di un ricco commento e apparato critico. I due volumi restituiscono al pubblico accademico un lavoro cruciale di critica linguistica e grammaticale, che affascina non solo i linguisti ma anche gli appassionati di Boccaccio. È proprio grazie a quest'attenzione al testo che si mette in evidenza come, per Salviati, la filologia costituisca il cardine per la descrizione linguistica e sia a essa funzionale. Gli *Avvertimenti*, in questa edizione moderna, aggiungono un altro, fondamentale tassello alla produzione di un «letterato che non aveva altri nemici a combattere che le scorrezioni dei testi antichi e gli errori di lingua negli autori moderni»¹.

Daniela D'EUGENIO

© *Revue de Linguistique Romane* 89 (2025), 207-210; DOI 10.46277/rlir.2025.207-210

¹ Giuseppe Campori, «Il Cavalier Lionardo Salviati e Alfonso II Duca di Ferrara», in: *Atti e memorie delle RR. deputazioni di storia patria per le provincie modenesi e parmensi*, Modena, C. Vincenzi, 1874, 143-164.